

Una Chiesa dal volto umano

MATTEO PRODI

Il tema di questa riflessione è molto dibattuto. Vorrei recuperare, al termine di un sintetico ragionamento, alcuni dati della scrittura e del Vaticano II. Procederemo chiedendoci quale volto di Chiesa appaia oggi; guarderemo al nodo teoretico di fondo che, a mio avviso, blocca la Chiesa nel suo rapportarsi al mondo; ci chiederemo perché oggi la Chiesa non sa pronunciare parole di benedizione sulla vita dell'umanità.

Non c'è chi non abbia almeno una volta fatto esperienza della fatica ad incontrare il volto umano della Chiesa. Pensiamo ai sacramenti¹: dovrebbero poter mostrare la possibilità concreta, carnale, dell'incontro Dio-uomo, ma spesso finiscono per allontanarci dalla fede. Tante celebrazioni eucaristiche sono certo lontane dall'indicare il banchetto escatologico-nuziale; tantissime confessioni sono tutto tranne che la festa del Padre che ci accoglie.

Il lato istituzionale della Chiesa fatica a mostrarci il volto materno della famiglia di Dio; non può che esserci infinita ammirazione per la fede di don Lorenzo Milani che dice: «La Chiesa è nostra madre; se è brutta, chi se ne frega». E basterebbe ricordare come, ormai molti decenni fa, Josef Ratzinger ipotizzava: può darsi che oggi *la Chiesa sia divenuta per molti l'ostacolo principale alla fede*².

Eppure ci sono esperienze di un volto diverso. È stato possibile incontrare, cioè, una comunità che diceva concretamente che lì, proprio lì c'era qualcosa di decisivo per la vita e che c'era realmente posto anche per ogni uomo. Magistrale la giornata dell'11 ottobre 1962, per come, anche oggi, la possiamo rivivere con Giovanni XXIII; apre il Concilio per presentare la fede in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo, per usare verso tutti la medicina della misericordia, per costruire un itinerario concretamente pastorale. E poi, a sera si affaccia sulla piazza ancora gremita di gente e di

ce: «Tornando a casa, troverete i bambini, date loro una carezza e dite: questa è la carezza del papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre parole di conforto». E ancora, prima di coricarsi, annota sul suo diario di avere aperto il Vaticano II solo per docilità a Dio. L'uomo Angelo Roncalli, quel giorno in modo sublime, è stato il volto di Dio, il volto della Chiesa chinati sull'umanità. Non è una questione di mitezza di carattere, di tono di voce o di simpatia nel mostrarsi.

Verità, fede, ragione

Esiste un problema teoretico, oggi, nella Chiesa. E nasce dalla percezione della istituzione di essere costantemente sotto attacco, contestata. Il problema è che questo il Signore ce lo aveva promesso; anzi, lo aveva incluso nelle beatitudini: *beati voi quando vi perseguiteranno ...* E ci aveva promesso la custodia continua e indefettibile: *le porte degli inferi non prevarranno*. Sentirsi contestata è, quindi, una posizione ecclesialmente possibile, ma lontana dall'ottica dell'abbandono fiducioso che il Signore chiede alla sua famiglia. Anzi: quando la Chiesa non fosse contestata, significherebbe che ha ormai assunto la vita del mondo.

Ma il dato più interessante è che, piuttosto che cercare nella fede l'unica difesa, l'istituzione ha cominciato da molti anni a "combattere" con il mondo sul tema della ragione. L'esito è che il binomio verità-fede è stato sostituito dal binomio verità-ragione³.

Le conseguenze sono profondissime. La prima coppia di termini va nella direzione di un dono da accogliere, di una verità che si manifesta per grazia e alla quale, sempre per grazia, si può aderire: non si possiede la verità; si può solo ringraziare di poterla sposare nella vita concreta. Il secondo binomio va nella direzione di una possibilità di possesso della verità e di giudizio negativo verso coloro che non l'accolgono. Se la verità può essere colta dalla ragione, chi non la fa propria non usa appieno la sua ragione. L'esito conclusivo del processo è che chi è lontano dalla verità (anche su Dio) risulta non essere pienamente uomo, perché non sa mettere a frutto una delle caratteristiche centrali della natura umana, la ragione appunto. Inoltre, in questa chiave di lettura, la verità è possedibile, è gestibile; e, come potrebbe es-

¹ Cfr. L. Chauvet, *L'umanità dei sacramenti*, Edizioni Qiqajon, Bose 2010.

² J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005, p. 330.

³ Cfr. per questo tema G. Zagrebelsky, *Scambiarsi la veste*, Laterza, Roma-Bari 2010.

sere visto da tutti, diventa fonte di potere, di controllo, in particolare sulle coscienze⁴.

Anche questo ultimo dato non può né spaventare né stupire l'uditore attento del Vangelo: al capitolo 22 di Luca, in piena ultima cena, nel momento in cui Gesù, spezzando il pane, rivela il suo amore totale e infinito ai suoi commensali, essi si domandano: *ma chi è il più grande?* Gesù subito ci ha messo in guardia su questo punto: e tutti abbiamo sempre bisogno di convertirci sulla tentazione verso il dominio dell'altro e la prevaricazione.

Ma il dualismo verità-fede e verità-ragione può risultare pericoloso per il volto della Chiesa anche nelle feriali condizioni della vita. Quando l'esistenza presenta a qualcuno situazioni difficili (morte, malattia, incapacità di trovare il senso della vita...), nessuno può accogliere veramente un portatore di verità secondo ragione, perché in tante situazioni nulla è del tutto ragionevole, perché questi snodi esistenziali appartengono al mistero della vita. Si desidera, invece, un compagno di viaggio che sappia accogliere insieme quel poco di verità che si manifesta, per percorrere insieme una strada di abbandono nel seno del Padre. Spesso la verità comunicata razionalmente ferisce, la verità comunicata attraverso la fede, proprio perché non è proprietà di nessuno, crea comunione di ascolto e di vita.

Che cosa sta veramente a cuore a Dio?

Se davvero la comunità dei credenti desidera avere un volto umano, occorre che si ricordi sempre dove Dio costantemente pone il suo cuore. Mai dovremmo stancarci, come Chiesa, di domandarci: che cosa sta veramente a cuore a Dio? E la risposta non può essere che una risposta secondo la fede: a Dio sta a cuore l'uomo! La risposta che Enzo Bianchi propone alla domanda centrale della teologia: Perché Dio si è fatto uomo? non appartiene alla vulgata più diffusa né della tradizione orientale (Dio si è fatto uomo per farci come Lui), né di quella occidentale (Dio si è fatto uomo per salvarci): Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi più uomo! Quando si cerca la Chiesa dal volto umano, quindi, non cerchiamo solo accoglienza, simpatia; cerchiamo soprattutto capacità di umanizzare. E anche il Regno di Dio diventa altro

⁴ Cfr. P. Prodi, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2010, dove questo processo di controllo delle coscienze è descritto attorno al Concilio di Trento, un controllo che via via sostituisce il potere di influenza sulla politica mondiale.

rispetto alla percezione più diffusa cui si è abituati; diventa una realtà di pienezza dell'umano: «ecco il regno di Dio. La radicale possibilità di immaginare un mondo diverso, un mondo semplicemente più umano»⁵. E lo stesso autore in un altro libro ribadisce: «Il regno di Dio è l'attestazione più alta che un futuro non sedotto o corrotto dalle potenze mondane è possibile, che la speranza di un altrimenti umano, non ridotto a un gioco di speculazione di borsa forse è probabile. Che Dio non mette una croce sopra le ingiustizie della storia, ma le porta sopra la croce del Figlio per aprire la salvezza»⁶.

È nella realizzazione di queste promesse di Dio che la Chiesa deve essere presente, per proporre un futuro all'uomo, in particolare ai giovani. È questo l'impedimento più radicale per l'uomo di oggi per aderire alla fede, per guardare alla Chiesa: il futuro per l'uomo contemporaneo non esiste e quindi non può neppure esistere la fede che è la capacità di interpretare lo sviluppo della nostra vita attraverso le parole rivelate. Molti sociologi, ma in particolare Zygmunt Bauman, hanno studiato questo aspetto: la gestione assoluta del presente è l'ossessione dell'uomo, per cui impegnarsi per qualsiasi cosa che sia a lungo termine è assolutamente qualcosa che è fuori questione. Che sia il lavoro perché tanto si è sempre precari. Che sia il mondo degli affetti perché tutti vivono nella possibilità dell'essere scaricati. In qualsiasi ambiente o ambito si è, comunque, costretti ad accorciare sempre di più il nostro orizzonte temporale. Tanto che l'unica cosa che conta è il consumare perché è l'unica cosa che dia pace nel presente, perché è l'unica cosa che può essere sperimentata e gustata. Ed è un'esperienza che è possibile tenere sotto controllo nel suo orizzonte temporale, perché inizia e finisce.

Tutto ciò si autoalimenta. Vi è, quindi, questa impossibilità sempre più radicale di accedere al futuro e quindi anche di accedere a una ipotesi di lettura della vita che presupponga un di più oltre a quello che si vede: la fede è assolutamente impossibile.

In questa ferita dell'umanità può scendere l'olio della misericordia di Dio, nella misura in cui una Chiesa di carne si accosta alle piaghe del mondo per portare la benedizione di Dio su ogni esistenza, anche la più presumibilmente lontana dal Signore. La missione della comunità dei credenti è solo questa: in un mondo dove solo il gradimento conta, mostrare nei fatti che l'accoglienza del mistero, l'accoglienza di questo Dio che si è fatto uomo, è

⁵ A. Matteo, *Come forestieri. Come il cristianesimo è divenuto estraneo agli uomini e alle donne del nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 52.

⁶ A. Matteo, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 72.

un'accoglienza che rende più umana anche la vita dell'ultimo degli uomini. In altri termini: occorre saper mostrare che l'esperienza di Dio rende più felice, dilata la vita.

Ma a questa pienezza la Chiesa può arrivare solo alla fine di un suo preciso percorso. Infatti, Gesù stesso, solo nella Resurrezione, ha completato il suo itinerario che, come dice san Paolo (Rm 1,4) lo ha costituito figlio di Dio. Solo al termine della sua parabola esistenziale l'uomo di Nazareth ha colto pienamente il senso del suo essere veramente uomo e veramente Dio. Così anche la comunità radunata nella fede della Trinità, non può pensare di arrivare alla sua propria pienezza senza aver compiuto un itinerario parallelo; e tale itinerario, prendendo ancora a prestito parole di Enzo Bianchi, da lui desunte dall'ultima cena, è l'itinerario di chi ama fino alla fine, fino all'estremo: perché sia veramente quello che deve essere, la Chiesa deve arrivare a questo punto, alla dimenticanza totale di se stessa nella ricezione del pane, nella pura recezione del dono di Dio. E quindi questo vorrebbe dire abbandonare qualsiasi forma di sostentamento esterno che non sia da parte del suo Signore. Perché ci sia questa esperienza la Chiesa deve contare soltanto sulla esperienza del radicale abbandono in Dio.

La Scrittura e il Concilio

Vorrei aggiungere qualche indicazione a partire dalla Scrittura e poi dal Concilio.

Potremmo trovare molte pagine nel testo rivelato; scelgo di guardare ad alcuni "testimoni". Partiamo dai magi. Quale Chiesa disegnano dei magi? Primo. Sono completamente fuori da un discorso istituzionale. Arrivano ad essere veramente credenti partendo da una loro passione umana. Arrivano all'incontro con il Signore seguendo quello che sono. Anche se certamente hanno avuto bisogno del passaggio attraverso una forma istituzionale, i sacerdoti a Gerusalemme, e il re Erode; va però ricordato che il vangelo ci dice che percorsero per tornare a casa un'altra strada.

L'unzione di Betania. Ci viene detto che il profumo riempì tutta la casa, secondo la versione di Giovanni. Chi ha studiato il vangelo di Giovanni dice che la casa, più che la Chiesa, indica il mondo intero. Quindi c'è un profondo intreccio di temi. L'unzione di Betania è in Giovanni 12. Giovanni 11 racconta la resurrezione di Lazzaro: il suo corpo manda cattivo odore. Questo cattivo odore è risanato dalla resurrezione di Gesù, ma ancor di più dal

profumo che questa donna spande. E questo profumo, come Gesù dice, «non è sprecato», ma è conservato perché questa donna lo offre lì dove Gesù sta per morire. Quindi la Chiesa profuma il mondo che è la casa, perché spreca le cose più preziose lì dove c'è Gesù che muore.

Due indicazioni dell'Apocalisse. Prima: l'immagine in qualche modo centrale, che interpreta tutta la storia, è l'Agnello immolato. Per capire fino in fondo l'esperienza della Chiesa, e quindi anche tutta la sua vita, la sua liturgia, il suo annuncio, dovremmo sempre ricordarci che la chiave interpretativa di ogni cosa è questo evento. C'è un agnello sgozzato, ritto in piedi. Seconda indicazione: la visione finale è la Gerusalemme che scende dal cielo che è la sposa: la Chiesa quando sarà nella sua perfezione sarà una città, sarà una sposa. Allora certamente due sono le piste che si devono percorrere. La prima è questa nuzialità che si concretizza in una ricomprensione di tutto quello che nella storia dell'uomo crea questo legame indissolubile, quindi il rapporto uomini-donne e quindi tutto quello che ci lega anche direttamente con il Signore, che certamente è lo sposo che scende, l'Agnello immolato. Non c'è dubbio che il nostro tempo soffre per una strutturale incapacità di creare legami stabili: il nostro Signore è lo Sposo; se desideriamo essere suoi discepoli occorre entrare nella sua ottica.

E poi la vita comunitaria. I cristiani devono tornare a vivere insieme. Vedersi solo alla messa della domenica risulta insignificante. È la condivisione della vita che prova a noi e al mondo quanto sia entrato il desiderio di prendersi cura dell'altro e degli altri, a partire dall'evento originante la nostra fede, cioè il momento in cui ci siamo sentiti curati.

Un ultimo passaggio dal Vangelo: Giuda. Il Vangelo di Matteo ci racconta che Giuda si pente, torna dai sacerdoti i quali lo rimandano indietro, dicendogli: vedetela tu, a noi non interessa. L'uomo più tormentato nella storia non trova il suo posto, è respinto. Proprio dove c'è il peccato più grande la comunità dei credenti sappia usare la medicina della misericordia.

Indicazioni dal Concilio. La quarta costituzione, definita pastorale, è sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Ritengo tale aggettivo importantissimo, perché è esattamente lo stesso che c'era nel discorso di apertura di Giovanni XXIII. Questo documento risponde all'intento più profondo del Concilio: essere un concilio pastorale. E allora alcune piccole sottolineature. Leggo dalla *Gaudium et Spes* (paragrafi 1-3) alcune parole.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di ge-

nuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Quindi nei discepoli di Cristo ci deve essere l'eco di tutto ciò che è genuinamente umano. Prosegue. «La loro comunità, infatti, è composta di uomini». Il materiale di cui è composta la Chiesa sono gli uomini, «i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti». Per proporre il vangelo a tutti la famiglia di Dio deve essere solidale con tutti. Anche perché essa stessa proviene dal mondo: la Chiesa è il mondo riconciliato (s. Agostino Serm. 96)⁷.

«Il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società». Quindi la solidarietà e il rispetto e l'amore nei confronti di tutta la famiglia umana sono manifestati dal dialogo. Occorre, quindi, mettersi sullo stesso piano ascoltando, parlando, imparando gli uni dagli altri. La Chiesa dal mondo e il mondo dalla Chiesa.

La Chiesa dal volto umano è la Chiesa che, vivendo per il mondo, accoglie la verità come dono, la esprime in una fede senza riserve, la mostra in un amore senza limiti e vive della beata speranza, frutto della perenne presenza del suo Signore accanto a lei: tutto questo per umanizzare ogni uomo. ■

⁷ Cfr. M. Prodi, *Chiesa "mondo riconciliato". Chiesa, regno di Dio e mondo nel De Civitate Dei*, esercitazione scritta per il baccalaureato presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese, anno accademico 1995-1996.

Errori sulla scuola, errori sulla Chiesa

FULVIO DE GIORGI

L'articolo è stato dapprima inviato al quotidiano "Avvenire", ma non risulta che sia stato pubblicato.

Il 26 febbraio, nel suo intervento critico verso la scuola di Stato, il Presidente del Consiglio ha sbagliato tre volte.

Il primo errore è stato piuttosto di forma, il secondo – più grave – è stato di sostanza, il terzo – gravissimo – è stato di percezione della questione dal punto di vista dei cattolici (ai quali, prevalentemente, intendeva rivolgersi).

Dal punto di vista della forma, il Presidente del Consiglio si è espresso con un lessico profondamente errato sul piano pedagogico (non solo dal punto di vista della pedagogia personalista cristiana ma anche, direi, della tradizione pedagogica liberale): a suo parere nella scuola «si inculcano idee», che non sono quelle che «inculcano» le famiglie. Questo può essere vero in regimi totalitari: era certo vero nell'Italia fascista o nella Spagna franchista. Ma nessuna scuola pubblica oggi in Italia, sia essa statale o non statale, «incolca» (cioè calca con la forza un'idea o un valore) nulla. Propone e discute idee; anima valori sui quali si confronta, argomenta, ragiona; fornisce competenze, sviluppa abilità: non *incolca*. Agisce, insomma, come le scuole di tutti i Paesi democratici del mondo. Perché l'educazione (anche familiare) non «incolca».

Se però il lessico – che non è mai neutro, ma è sempre *valutativo* – voleva essere una censura alla scuola statale, allora ci riportiamo al secondo, più grave, errore del Presidente del Consiglio: la visione negativa della scuola statale, non in senso generale (il Presidente ha successivamente precisato), ma sul piano della 'trasmissione di valori'. Quali valori deve trasmettere la scuola statale? Detto meglio: a quali valori si deve ispirare l'offerta formativa della scuola statale? Naturalmente a quelli fondamentali, comuni a tutti i cittadini italiani: cioè ai valori della *Costituzione*. Fare ciò